Sir

**Terra Santa: p. Patton (Custode), “chi ci sta di fronte è un fratello, che rimane tale anche quando professa un’altra religione”**

“Il nemico non è mai di fronte a noi, ma dentro di noi! Chi ci sta di fronte è un fratello, che rimane un fratello anche quando professa un’altra religione; che rimane un fratello anche se avversario, brigante o lupo; rimane fratello o sorella anche quando Francesco incontra le diverse creature, animate e inanimate”. Lo ha detto il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, durante la conferenza della Catholic University of America di Washington D.C. intitolata “Il Sultano e il Santo: il viaggio spirituale dell’incontro di cambiamento” che si è svolta il 7 novembre nella capitale degli Stati Uniti. Secondo quanto riportato dal sito della Custodia, padre Patton, ricordando gli 800 anni di presenza francescana in Terra Santa, ha affermato che questo anniversario “ci aiuta a recuperare i meriti e la lungimiranza da una prospettiva diversa e alternativa, che è quella dell’incontro tra persone di diverse civiltà e fedi”. Per i frati di Terra Santa, il “dialogo non è tanto teorico, ma è legato alla vita di tutti i giorni, ai luoghi e alle situazioni concrete in cui viviamo”. Padre Patton ha offerto esempi del lavoro della Custodia, individuando il suo “forte impegno nell’educazione attraverso le 15 scuole francescane di Terra Santa che educano circa 10.000 studenti”. Le scuole, ha detto, “sono senza dubbio il luogo in cui le maggiori opportunità di far sorgere il dialogo”, notando che “sono riconosciute come modelli di convivenza e dialogo interreligioso e contribuiscono a creare e promuovere un clima di convivenza pacifica tra la maggioranza musulmana e la minoranza cristiana presente nella maggior parte delle città e dei paesi in cui viviamo e lavoriamo”. Nelle nostre scuole “vediamo il dialogo della vita quotidiana. La conoscenza reciproca fa parte di questo dialogo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, “ci sia lavoro per tutti ma lavoro vero, non da schiavi”**

“Che non si sfruttino i lavoratori, che ci sia lavoro per tutti ma lavoro vero, non lavoro da schiavi”. È l’appello rivolto ieri dal Papa, al termine dell’Angelus, nel giorno in cui la Chiesa italiana ha celebrato la Giornata nazionale del Ringraziamento per i frutti della terra e del lavoro. “Mi associo ai vescovi – le parole di Francesco – nel richiamare il forte legame tra il pane e il lavoro, auspicando coraggiose politiche occupazionali che tengano conto della dignità e della solidarietà e prevengano i rischi di corruzione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Spagna, ancora stallo politico dopo il voto. Bolivia, ordine di cattura per Evo Morales**

**Spagna: le elezioni non sciolgono i dubbi. Socialisti primi, Popolari secondi, avanza l’ultradestra. Manca una maggioranza**

Il voto di domenica 10 novembre non risolve lo stallo politico in cui si trova la Spagna, chiamata alle urne per la quarta volta in quattro anni. Il Partito socialista del premier uscente Pedro Sanchez resta solidamente la prima forza del Paese, col il 28,0 dei voti e 120 seggi: ne perde 3 rispetto alle scorse elezioni. Risale il Partito popolare di Pablo Casado: 20,8%, 88 seggi (ne aveva 66). Terza forza nazionale si impone l’ultradestra di Vox: 15,1% di consensi e 52 seggi (era a 24). La sinistra di Unidos Podemos cala di poco, crolla la forza centrista dei Ciudadanos. Notevoli i consensi dei partiti minori, con un parlamento frammentato. Al momento nessun “blocco” (sinistra e destra) può contare sui 176 seggi per governare. Occorreranno altre trattative, con il rischio, che già oggi circola per il Paese, di un ennesimo ritorno alle urne. Pedro Sanchez dichiara: “il Psoe ha vinto le elezioni. Il nostro progetto è formare un governo progressista stabile. Mi rivolgo a tutte le forze politiche, escluse quelle che predicano l’odio”. Ovvero non esclude una grande coalizione con i Popolari, oppure un governo di sinistra con Podemos, sostenuto dai catalani e dai baschi. Pablo Casado sottolinea: “il Pp ha ottenuto un buon risultato elettorale, ma il Paese non ha ottenuto un buon risultato”. A Sanchez manda a dire: “decida cosa vuole fare. Perché la Spagna non può più aspettare”. Santiago Abascal, leader di Vox: “Siamo la terza forza politica, alternativa patriottica e sociale che chiede l’unità della Spagna”. In Catalogna – la particolarità – i partiti indipendentisti ottengono meno voti degli unionisti.

**Romania: presidenziali, il Capo di Stato uscente Iohannis (centrista) vince il primo turno. Al ballottaggio con Dancila (socialdemocratica)**

Il Capo dello Stato uscente, Klaus Iohannis, è arrivato in testa al primo turno delle elezioni presidenziali in Romania. L’esponente centrista e filo-europeo viene dato poco sotto il 37 per cento, con un vantaggio di oltre dieci punti sulla ex prima ministra socialdemocratica Viorica Dancila, che con lui andrà al ballottaggio. “La guerra contro il Psd non è finita, c’è ancora una battaglia da fare, un passo da compiere, quello di vincere tra due settimane. Per questo secondo turno faccio appello a tutti coloro che hanno preso parte alla protesta in difesa dello stato di diritto. Andiamo a votare per un Paese normale”, ha detto Iohannis parlando davanti ai giornalisti. Le elezioni si svolgono nel pieno di una crisi politica e sotto un esecutivo di minoranza insediato da pochi giorni, dopo che una mozione di sfiducia aveva costretto alle dimissioni la premier Dancila, accusata di voler aumentare il controllo del governo sulla magistratura. La candidata del Psd, su cui hanno pesato gli scandali come quello che ha visto condannare a tre anni e mezzo di carcere per corruzione l’ex segretario Dragnea, si dice soddisfatta del risultato: “Sono felice del voto che abbiamo raccolto in tutte le regioni. Questo è il risultato della campagna contro il Psd e contro di me: saremo in corsa al secondo turno delle elezioni”.

**Italia: Milano, guardia giurata accoltella un collega, fuori pericolo. Alla polizia i due raccontano che si trattava di “un gioco”**

Una guardia giurata di 30 anni ha accoltellato ieri sera alla schiena un collega di 24 anni vicino al Duomo di Milano, alle spalle della cattedrale, al numero civico 18. Il 24enne è stato portato in codice rosso al Fatebenefratelli, ma non è in pericolo di vita. Erano entrambi in servizio al Duomo. Gli approfondimenti della polizia hanno ridimensionato l’episodio dell’accoltellamento. Gli investigatori hanno infatti accertato che non si è trattato di un’aggressione a seguito di una lite, ma di un ferimento durante “un gioco” tra le due guardie giurate. Per questo motivo il vigilante di 30 anni inizialmente bloccato è stato denunciato in stato di libertà per lesioni aggravate. Il 24enne ferito, le cui condizioni sono migliorate, ha confermato la versione del collega che ha parlato di un gesto involontario.

**Francia: Parigi, 10mila persone alla marcia contro l’islamofobia. Le forze politiche si dividono**

Oltre 10mila persone hanno partecipato ieri a Parigi alla discussa Marcia contro l’islamofobia, che nei giorni scorsi ha spaccato la sinistra e provocato molte critiche dall’interno del governo e dalla destra. “Sì alla critica della religione, no all’odio del credente”, “Stop all’islamofobia” sono alcuni degli slogan su striscioni e cartelli del corteo organizzato da diverse personalità e associazioni, come il Collettivo contro l’islamofobia in Francia. L’appello a manifestare era stato lanciato – spiega Euronews – quattro giorni dopo l’attacco contro una moschea a Bayonne, un paio di settimane fa, e mentre la Francia è tornata a dividersi sull’annosa questione del diritto di indossare il velo islamico nei luoghi pubblici. Il mondo politico si è diviso sul tema dell’islamofobia e sull’opportunità della manifestazione.

**Bolivia: ex presidente Evo Morales in fuga da La Paz. Un ordine di cattura emesso nei suoi confronti**

Il presidente boliviano Evo Morales, dimessosi dopo le proteste e le prese di posizione dell’esercito, non ha lasciato il Paese, come inizialmente avevano ipotizzato fonti giornalistiche locali. L’aereo presidenziale sul quale Morales è stato visto imbarcarsi da La Paz lo ha condotto nella città di Chimorè, nel dipartimento di Cochabamba, da dove il presidente ha annunciato la decisione di dimettersi. Luis Fernando Camacho, leader del movimento dei comitati civici che ha portato alle dimissioni del presidente della Bolivia, ha sostenuto: “È confermato. Esiste un ordine di cattura per Evo Morales”. Camacho, presidente del Comité pro Santa Cruz, ha aggiunto che “la polizia e i militari lo stanno cercando nel Chapare, luogo dove si è nascosto”.

**Hong Kong: nuovi scontri questa mattina tra manifestanti e polizia, che spara sulla folla. Grave un ragazzo di 21 anni**

Violenti scontri questa mattina a Hong Kong tra polizia e manifestanti, impegnati a bloccare la circolazione stradale: almeno due persone sarebbero state colpite da colpi di pistola sparati dagli agenti a Sai Wan Ho. È un ragazzo 21enne il ferito più grave – riferisce Ansa – che è stato colpito da un colpo di pistola ravvicinato sparato da un agente di polizia: il ragazzo, raggiunto al petto, è stato prima soccorso e portato via che era ancora cosciente e poi operato d’urgenza. Attualmente, è in terapia intensiva dove è sotto stretta osservazione.

**Australia: siccità ed emergenza incendi. Dichiarato lo stato di pericolo “catastrofico” nell’area periferica di Sydney**

Continua ai massimi livelli l’emergenza incendi in tre stati d’Australia: in New South Wales dove è stato dichiarato lo stato di pericolo “catastrofico” nell’area periferica di Sydney e nelle regioni limitrofe; al nord in Queensland, e con minore estensione e intensità in Western Australia. In questa stagione degli incendi ancora agli inizi, oltre un milione di ettari di territorio sono rimasti finora inceneriti in un continente in preda a una grave siccità, pari al totale delle tre stagioni precedenti. Tre persone sono morte finora tra le fiamme, almeno 150 proprietà sono rimaste distrutte, ma il numero è destinato ad aumentare quanto il terreno sarà accessibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Locale di Livorno affigge cartello**

**contro i disabili. Bufera sui social**

**Il cartello è stato affisso come replica a un esposto relativo al montaggio delle pedane esterne e nel testo viene usata la disabilità come offesa contro chi ha scritto l’esposto. L’accesa polemica su Facebook e le scuse del locale**

di Jacopo Storni

«Secondo alcuni mo…idi autoctoni (che hanno pensato bene di fare un esposto), noi della Stuzzicheria di Mare avremmo fatto costruire una pedana di tale fatta, senza avere preventivamente regolare permesso dal Comune di Livorno (e sicuramente non gratuito). Ora il rammarico che noi abbiamo è questo: purtroppo circa 50-60 anni fa la scienza medica non aveva ancora inventato il Tri Test e l’amniocentesi, altrimenti avremmo volentieri consigliato ai genitori di cui sopra di farla bene e magari ripetere l’esame, e poi visti i miserevoli risultati non farne proprio di nulla».

Una bufera si abbatte sul locale livornese «Stuzzicheria di mare in Venezia» che, dopo le critiche da parte di alcune persone per una struttura secondo loro non a norma, affigge un cartello sulla porta d’ingresso in cui, tra punti di sospensione e accuse esplicite, dice in sostanza questo: «Avremmo consigliato ai genitori di questi mongoloidi di fare il tri test e l’amniocentesi e magari ripetere l’esame, e poi, visti i miserabili risultati, non farne di nulla». Un cartello pubblicato anche con un post su Facebook, poi subito rimosso dopo le numerose critiche.

Dopo le critiche, il locale livornese ha pubblicato un posto di scuse: «Parlando a nome della Stuzzicheria di mare, vi porgo le mie più sincere scuse per il post che sta girando sul nostro conto. Non volevamo offendere nessuno con questa lettera, ma volevamo rivolgersi alle persone in particolare che purtroppo ci stanno mettendo i bastoni fra le ruote sin dal primo giorno in cui abbiamo aperto e che tra segnalazioni ed esposti ci fanno arrivare, quotidianamente, dei controlli che purtroppo per loro sono vani, dato che ogni cosa dentro il nostro locale è stata prima approvata in Comune e poi fatta. Con questo non proviamo a giustificarsi, ma chiedo umilmente scusa a chi, giustamente, si sente preso in causa per le nostre parole. Scusate ancora».

Sulla questione è intervenuto anche il Comune di Livorno con parole di condanna: «L’amministrazione comunale tutta si unisce allo sconcerto a cui hanno dato voce, in queste ore, tante persone colpite dal vergognoso messaggio che è apparso fuori da un locale della Venezia. È inaccettabile che la condizione di disabilità sia evocata da qualcuno come un’offesa. Vogliamo condannare senza appello comportamenti come questi, che ci confermano nella necessità di portare avanti un impegno forte e deciso per superare stereotipi e pregiudizi insopportabili».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Risultati elezioni Spagna, Sanchez rischia: Psoe primo ma senza maggioranza, vola l'ultradestra di Vox**

**Impossibile un governo di sinistra o di destra. I populisti raddoppiano i consensi, tornano a crescere i Popolari, crollano Podemos e Ciudadanos. Ipotesi grande coalizione. Sanchez: "Dobbiamo creare un governo stabile"**

dal nostro inviato ALESSANDRO OPPES

MADRID - Resta la situazione di stallo politico in Spagna nonostante la ripetizione del voto ad appena sei mesi dalle precedenti politiche. Nessuna maggioranza possibile nel prossimo Parlamento. In calo il blocco di sinistra, a partire dai socialisti del premier Pedro Sánchez che passano dagli attuali 123 seggi a 120. E il leader uscente, rivendicando la vittoria si è appellato agli altri partiti: "Il Psoe ha vinto le elezioni. Il nostro progetto è formare un governo progressita stabile, faccio appello a tutte le forze politiche escluse quelle che predicano l'odio".

Cala anche Unidas Podemos (da 42 a 35), ma per la prima volta entra alle Cortes Más País, la formazione di Iñigo Errejón nata da una scissione dal partito di Pablo Iglesias (3 seggi). Le sinistre insieme totalizzerebbero 158 seggi, molto lontano dalla maggioranza assoluta di 176 deputati, ma sopra il blocco di destra, che avrebbe 152 seggi.

È proprio a destra che si verifica un terremoto, con il tracollo di Ciudadanos, che da 57 deputati passa a 10, mentre fa un balzo spettacolare l'ultradestra di Vox: da 24 a 52 seggi. Cresce anche il Partito Popolare di Pablo Casado, che il 28 aprile scorso aveva toccato il fondo con 66 seggi e ora ne ottiene 88. Non abbastanza, però, per poter aspirare alla guida di un nuovo governo. Non solo perché i socialisti si confermano come primo partito, ma anche perché le forze di destra non hanno la possibilità di stipulare accordi con altri partiti minori, in particolare con le formazioni basche e catalane.

"Oggi il Pp ha ottenuto un buon risultato elettorale, ma il paese non ha ottenuto un buon risultato", ha detto il leader del Partido Popular Pablo Casado. E forte della ripresa lancia la sua sfida a Sanchez che, dice "ha perso il suo referendum". "La palla è adesso nella sua metà del campo", incalza Casado, "Deve decidere cosa vuole fare. Perchè la spagna non può più aspettare". Il Pp intanto, afferma, "intende esercitare la sua responsabilità".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bolivia, il presidente Morales annuncia le dimissioni e lascia La Paz**

**La svolta dopo che l'esercito gli aveva chiesto di lasciare. Nelle proteste finora ci sono stati 3 morti e 500 feriti. Il presidente nella regione di Cochabamba: "Non ho ragioni per scappare"**

di DANIELE MASTROGIACOMO

Dopo settimane di tensione la crisi in Bolivia sembra arrivata alla svolta definitiva: Evo Morales si è dimesso dalla presidenza e ha lasciato con un aereo La Paz. Il presidente si è rifugiato nella regione di Cochabamba dove ha annunciato che risiederà in futuro. "Non ho ragioni - ha detto - per scappare, dato che non ho rubato nulla. Il mio peccato è essere indigeno, dirigente sindacale, 'cocalero'". "Essere indigeno, antimperialista e di sinistra - ha infine detto - è il nostro peccato", avvertendo che se "capiterà qualcosa a me e a (al vicepresidente pure dimissionario Alvaro) Garcia Linera, sarà colpa di (Carlos) Mesa e Luis Ferdinando Camacho". Ma come ha annunciato lo stesso ex presidente un mandato di arresto è stato spiccato contro di lui. "I militari - ha esultato su Twitter Luis Fernando Camacho leader del Movimento dei comitati civici - gli hanno tolto l'aereo presidenziale e lui è nascosto nel Chapare, e lo cercano! Giustizia!". Tuttavia il capo della polizia ha smentito che l'ex presidente sia ricercato dalle forze dell'ordine.

È il finale di una giornata drammatica, iniziata con un ultimo tentativo di restare al potere: il passo indietro di Morales di fronte alla piazza che da settimane chiedeva nuove elezioni presidenziali dopo quelle del 20 ottobre, i cui risultati erano stati modificati a suo favore per consentirgli di essere confermato per la quarta volta alla presidenza.

A segnare la svolta ieri era stato il rapporto dell’Organizzazione degli Stati Americani (OEA) che riconosceva ufficialmente i brogli: a quel punto l’ex leader dei cocaleros, l’umile coltivatore di piante di coca diventato il simbolo del riscatto per milioni di poverissimi, si era reso conto che era finita e aveva annunciato le nuove elezioni.

Ma le sue parole non erano bastate. Carlos Mesa, leader dell’opposizione, aveva replicato: «Non abbiamo nulla da negoziare. Morales deve dimettersi». Infine la svolta decisiva: l’esercito aveva preso posizione chiedendogli ufficialmente di dimettersi. Poche ore dopo la fuga.

Da giorni del resto il presidente non era più in grado nemmeno di governare: restava bloccato nel Palazzo presidenziale perché anche la polizia di La Paz aveva aderito alla protesta contro il governo iniziata tra gli agenti di Cochabamba e poi estesa al resto della Bolivia. Il clima era pessimo.

Senza agenti per le strade a garantire l’ordine pubblico, con i duri dei “Comitati civici” che alzavano il tiro, appiccavano il fuoco alle case dei politici più in vista, tra cui la sorella dello stesso presidente, Morales ha cercato di prendere tempo. Ha proposto un tavolo di confronto. Ma non è servito.

A convincere il presidente alle dimissioni è stata la presa di posizione dell’esercito: prima di questa Morales per tutto il giorno aveva insistito che la Costituzione lo teneva in sella fino al 22 gennaio: «Mandarmi via sarebbe un golpe», aveva ribadito. Eletto nel gennaio del 2006, Evo Morales è rimasto ancorato al potere per 13 anni. Nel 2015 ha dichiarato che si sarebbe candidato alla presidenza per una quarta volta, anche se la Costituzione lo vietava. Per placare le ire della gente, ha sottoposto la scelta a referendum: ha perso ma ha insistito. Così si è rivolto alla Corte Suprema ottenendo la modifica della Costituzione che gli ha aperto la strada per le urne. Infine la frode, ufficialmente certificata ieri dalla OEA.

L’ex segretario del sindacato dei cocaleros ha governato bene. La Bolivia è cresciuta, ha un’economia solida, una difesa ambientale invidiabile. Ma il potere appanna. La classe media, i giovani e gli studenti, cercano slancio e innovazione. Vogliono un cambio. E’ saltata la mediazione dei partiti tradizionali. Adesso agisce la piazza. Una deriva pericolosa. Evo Morales lo ha capito troppo tardi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Ergastolano in permesso accoltella anziano, la relazione del carcere: "Era cambiato". Bonafede manda gli ispettori**

Antonio Cianci aveva ucciso tre militari e un metronotte negli anni '70, aveva ottenuto un permesso di 12 ore e ha accoltellato per rapina un anziano nel parcheggio del San Raffaele. Daniela Lia, figlia di una delle vittime: "Oltraggiata la memoria di mio padre"

Dava atto del suo cambiamento, del suo percorso positivo, della sua consapevolezza, maturità, affidabilità, la relazione del carcere di Bollate favorevole alla concessione del permesso premio, disposto dal Tribunale di Sorveglianza di Milano, per Antonio Cianci, l'ergastolano 60enne che ieri ha tentato di uccidere un anziano per rapinarlo nel parcheggio del San Raffaele e che quarant'anni fa aveva ucciso tre carabinieri. Il permesso "di 12 ore" era stato concesso sulla base di una norma che prevede la valutazione di buona condotta e assenza di pericolosità sociale. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, secondo quanto appreso dall'Ansa, ha dato mandato all'Ispettorato di compiere accertamenti sulla vicenda. Domani potrebbe essere interrogato dal gip, mentre la procura si prepara a chiedere la convalida del fermo e la custodia in carcere per tentato omicidio e rapina.

"Sono sconvolta dal fatto che si sia permesso a questo essere ignobile, che massacrava senza pietà, di mettere un'altra famiglia in condizioni di dolore, calpestando e oltraggiando, tra l'altro, ancora la memoria di mio padre e dei suoi colleghi". Così Daniela Lia, figlia di Pietro Lia, carabiniere di 51 anni ucciso assieme ad altri due militari nel '79 da Antonio Cianci. Cianci - condannato all'ergastolo per quel triplice omicidio, già cinque anni prima, a 15 anni, aveva ucciso un metronotte - era in permesso premio per 12 ore, è stato individuato e arrestato poco dopo e portato in carcere a San Vittore.

Sono gli atti di indagine dei suoi reati a raccontare chi è Cianci, da quarant'anni in carcere, negli ultimi anni a Bollate. Un killer spietato e lucido, che non esitava a sparare "alle spalle", al volto e "al cuore" di una persona a terra, e poi a "frugare tra i cadaveri" per portare via le armi alla sue vittime. "Stava frugando sopra i cadaveri", così un teste aveva descritto 40 anni fa il comportamento di Cianci, subito dopo che aveva sparato ai tre carabinieri che lo avevano fermato per un controllo. Nel '74, quando era ancora adolescente, uccise, sempre per rapina, il metronotte Gabriele Mattetti, 29 anni, sparandogli un primo colpo "alle spalle", e dopo che il giovane era già a terra, anche due colpi "al viso" e infine "uno al cuore". E gli rubò l'arma che venne ritrovata in casa del 15enne nascosta "nello schienale di una poltrona del soggiorno".

Ieri, quando ha aggredito l'anziano, indossava una felpa da inserviente del San Raffaele, che si era procurato poco prima. Il 79enne (in ospedale per far visita ad una parente), stando a quanto ricostruito dalla polizia, quando se l'è trovato davanti nel piano 'meno 1' dell'ospedale dove era andato alla ricerca di una macchinetta del caffè, dato il suo atteggiamento minatorio, ha deciso di dargli pochi soldi. E sperava che Cianci si allontanasse. Il 60enne, però, ha iniziato a minacciarlo perché voleva anche il suo cellulare e al rifiuto dell'anziano l'ha colpito vicino alla giugulare con un taglierino. Lo stesso taglierino che ha gettato, poi, assieme al telefonino, in un bidone, non appena ha visto gli agenti avvicinarsi a lui nei pressi della stazione della metro di Cascina Gobba. Cianci, stando a quanto ricostruito, aveva ottenuto un permesso premio per andare a trovare la sorella nell'hinterland milanese.

E sulla questione interviene anche Emanuela Piantadosi, presidente dell'Associazione Vittime del Dovere e figlia del maresciallo Stefano Piantadosi, ucciso a Opera nel 1980 da un uomo che stava controllando e che era un omicida evaso dal carcere: "Quanto altro spargimento di sangue si dovrà avere prima che il ministro della Giustizia e il governo prendano coscienza di quanto sia fondamentale monitorare seriamente la recidiva in questo Paese?". E' la domanda che pone. "Dalla precedente legislatura - spiega - abbiamo chiesto al Ministero che venisse misurata con dati certi ed inequivocabili la recidiva che rappresenta quel metro di misura essenziale per stabilire se un condannato abbia preso coscienza dei reati commessi, abbia scontato consapevolmente la sua pena e sia stato effettivamente rieducato, secondo quanto stabilito dalla costituzione art 27. Dopo un primo colloquio nel 2018, solo caratterizzato da buoni propositi, al ministro Bonafede sono stati sollecitati ripetutamente incontri, mai più accordati, per avviare uno studio serio sulla recidiva, per garantire certezza della pena, per istituire un tavolo per le vittime di reato, per aprire un dibattito sul processo penale, al fine di dare un peso e un ruolo effettivo, che non sia solo risarcitorio, alla vittima poiché in Italia le ragioni delle vittime e la sicurezza della collettività contano meno dei diritti dei delinquenti". "Ora attendiamo - conclude - una presa di coscienza della politica e una risposta immediata".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ilva, Conte ora pensa a uno scudo penale soft. Ma un emendamento di Renzi fa tremare i 5S**

**Il premier domani rivedrà Mittal, offre 2 mila esuberi. Italia Viva propone un’immunità totale: ira di Pd e grillini**

ROMA. Domani, nel pomeriggio, Giuseppe Conte dovrebbe nuovamente incontrare a palazzo Chigi i vertici di Arcelor Mittal per tentare di riaprire la trattativa sull’Ilva di Taranto. La proposta che il premier metterà sul tavolo gira intorno a tre cardini fondamentali: un numero di 2 mila esuberi rispetto ai 5mila richiesti dall’azienda, uno sconto sul canone di affitto e la reintroduzione dello scudo penale in una versione “soft”. Ma si respira pessimismo, intorno al presidente del Consiglio, per la riuscita dell’operazione. E questo perché i partiti di maggioranza non riescono ad avere un’unica voce.

Emblema del disaccordo è Italia Viva. Il partito di Matteo Renzi presenterà oggi, come annunciato nei giorni scorsi, un emendamento al decreto fiscale per ripristinare l’immunità per i vertici di Arcelor Mittal. I Cinque stelle sono sul piede di guerra e la presidente della commissione Finanze, la grillina Carla Ruocco, sembra intenzionata a dichiararlo inammissibile. Il guanto di sfida resta però sul tavolo e dagli uomini del Pd – visto il clima – sono partiti sms in direzione Movimento per far sapere che l’emendamento non verrà preso in considerazione.

Il canale di comunicazione tra dem e 5Stelle si è intensificato, però, anche per trovare una soluzione alternativa. Il compromesso, al quale si sta lavorando, partirebbe proprio da una suggestione lanciata dal ministro dello Sviluppo, Patuanelli alcuni giorni fa, che riguarda l’articolo 51 del codice penale in cui si prevede che «l’adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica esclude la punibilità». Per Patuaneli «si può valutare l’inserimento di una norma di rango primario che espliciti questo principio già presente nel nostro ordinamento». La norma potrebbe entrare in un decreto sul quale il governo metterà la fiducia.

Ex Ilva, Conte ascolta lo sfogo di un operaio: "Noi ci ammaliamo e rischiamo la vita"

Per questo andranno convinti i parlamentari pugliesi del Movimento, capitanati dalla senatrice Barbara Lezzi, che di scudo penale non vogliono sentir parlare e potrebbero far mancare la maggioranza. Per convincerli interverrà anche Conte, che avrebbe pianificato di incontrare tutti i deputati e senatori del territorio, dopo l’incontro con Arcelor Mittal. Sempre che dopo l’incontro ci sia ancora qualcosa di cui discutere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Di Maio, ora il M5S apprezza la missione in Iraq: “Incarna i nostri valori”**

**“Facciamo formazione ai militari iracheni che combattono contro l’Isis. I soldati italiani colpiti? Hanno ferite serie, ma non sono in pericolo di vita”**

Nell’ottobre del 2015 Luigi Di Maio – seguendo a ruota Beppe Grillo – fece un intervento roboante contro l’allora ministro della Difesa del governo Renzi, dicendo “no a un intervento italiano in Iraq”, “bombardare rischierebbe di causare solo ritorsioni terroriste”. La contrarietà del M5S all’epoca non era solo a interventi aerei mirati ma a un intervento tout court. Una contrarietà senza se e senza ma. Per questo Di Maio chiedeva che si intervenisse su altri fronti, per esempio bloccando l’export italiano “di armi leggere all’Arabia saudita, uno dei bancomat del terrorismo”. Oggi le posizioni di quello che nel frattempo è diventato ministro degli Esteri si sono evolute e arricchite di sfumature.

“La missione in Iraq e' una missione di formazione ai militari iracheni che combattono contro Isis. E' una missione che incarna tutti i valori del nostro apparato militare", ha detto Di Maio stamattina. Quanto ai feriti, "posso dirvi che non sono in pericolo di vita ma alcuni di loro hanno riportato ferite serie. Il pensiero va alle loro famiglie". Nel periodo natalizio, aggiunge Di Maio, "andrò a salutare il nostro contingente in Libano. Siamo tra le forze più apprezzate perché portiamo non solo competenza ma anche tanto cuore in quelle aree".

Ieri Di Maio aveva scritto su Facebook: “?In questi casi il primo pensiero va ai soldati colpiti, alle loro famiglie e a tutti i nostri uomini e donne in uniforme che ogni giorno rischiano la vita per garantire la nostra sicurezza. Seguiamo con attenzione ogni sviluppo.?"